

«Ne ho piene le scatole delle anime candide che vengono a darci lezioni di democrazia»

«La recinzione esiste da tempo: serve a facilitare i controlli della polizia. Ora l'abbiamo rafforzata»

«Meglio la lamiera che il lager dei Cpt»

Il sindaco di Padova Zanonato: «Non è il muro di Berlino, ma dovevamo fermare lo spaccio. Noi le barriere stiamo cercando di abbatterle, abbiamo già dato casa a 350 famiglie di immigrati»

di Susanna Ripamonti inviata a Padova

«**NE HO PIENE LE SCATOLE**, non ne posso più di queste anime candide che vengono a darci lezioni di democrazia e in compenso sanno proporre solo i lager dei Cpt». Flavio Zanonato, sindaco di Padova, che rischia di passare alla storia per un muro che non



ha deciso di risolvere la situazione, di sgomberare le palazzine, di dare una casa a quelli che ci abitano, l'unica cosa

ha mai eretto, si è ritirato per qualche giorno in un rifugio ad alta quota per riprender fiato. Ma anche lì il telefonino continua a squillare e vaglielo a spiegare a Fassino e ai vari sottosegretari che lo tempestano di telefonate, che il «muro» di via Anelli è una fantasiosa iperbole del linguaggio giornalistico, che lui ha solo rafforzato con dei pannelli di lamiera una recinzione che esisteva da più di dieci anni e che quello che sta facendo la giunta è l'esatto contrario: radere al suolo un ghetto e dare una casa agli immigrati che ci abitano.

Sindaco, però ammetterà che quel muro, steccato, recinzione, lo chiamano come vuole, non è una bella immagine: è il simbolo della separazione e non certo dell'integrazione.

«Non lo ammetto affatto. In tutta questa faccenda c'è un'ipocrisia che trovo vomitevole. Quella recinzione esiste da anni, serve ad impedire che gli spacciatori entrino ed escano liberamente, serve a facilitare il controllo da parte delle forze di polizia. Era rotta, l'abbiamo rafforzata, ma se mi permette c'è una bella differenza tra una recinzione di lamiera e il muro di Berlino, quello di Sharon o il Vallo Adriano. C'è una retorica disgustosa, per cui per anni si è tollerata la sconnessione di quel ghetto in cui vivono immigrati, anche loro costretti a subire la prepotenza degli spacciatori e il degrado. E adesso che la giunta

Su via Anelli la destra è vomitevole: il ghetto è stato tollerato anni ora vogliamo ridare dignità, altro che muro

di cui si farnetica è il cosiddetto muro. Quando sento Galan che parla del "muro che separa il bene dal male" provo un senso di nausea».

Sindaco, non è solo la destra che lo attacca. Da una giunta di sinistra magari ci si aspettava che le recinzioni venissero abbattute e non rinforzate.

«Facciamola finita con questa ipocrisia all'italiana. Lì, dovevamo evitare che gli spacciatori facessero libero mercato e ci voleva una barriera per impedire il passaggio: era un problema di ordine pubblico e non una strategia per ingabbiare gli immigrati. Vogliamo capirlo o no? Ma mi faccia capire: esistono recinzioni di destra e recinzioni di sinistra? Oppure la recinzione è di destra e lo spaccio è di sinistra? Noi le barriere le stiamo abbattendo nei fatti, risolvendo alla radice il problema».

In quanto tempo pensate di abbattere tutto, ghetto e muro?

«Abbiamo già svuotato tre delle sei palazzine della "Serenissima", abbiamo dato una casa civile, a un prezzo ragionevole, a 350 famiglie di immigrati. Li abbiamo inseriti in tutte le zone della città, senza creare nuovi ghetti e preoccupandoci di accompagnare il loro inserimento, parlando coi loro vicini di casa e creando una disponibilità all'accoglienza. Si tratta di centinaia di stranieri che sono andati ad abitare in tutta la città. E in due anni non mi è mai arrivata neppure una riga di protesta, neppure una lamentela. A ottobre chiuderemo la quarta palazzina e trasferiremo altre 50 persone e entro il 2008 il ghetto non esisterà più, ma servono altri 200 alloggi e io non ho case a go-go. Ha idea di cosa vuol dire trovare 600 appartamenti in una città di 200 mila abitanti? E a Pa-



Il muro fatto di lastre di metallo di Padova. Foto di Marco Bruzzo/Ansa

dova ci sono venti mila immigrati, perfettamente inseriti, che non hanno mai creato problemi».

Fini ha dichiarato che bisogna fare subito un Cpt padovano.

«Eccoli lì quelli che sono contro il muro, ma sono a favorevoli ai lager. E come sarà il muro del Cpt, d'aria? È una proposta che non sta né in cielo né in terra ed è l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno. A Padova lavoriamo per dare il voto agli immigrati, per facilitare la loro integrazione, costruiremo una nuova moschea e anche una chiesa ortodossa perché abbiamo 2600 moldavi che non hanno un loro luogo di culto. Il Cpt se lo scordino».

La soluzione di Fini è creare un Cpt? Noi agli immigrati vogliamo dare il voto e una nuova moschea

Il miracolo del Muro: contro la barriera poliziotti e No global sono dalla stessa parte

inviata a Padova

IERI IN VIA ANELLI il quartiere ghetto di Padova, la tensione era palpabile. Lo sforzo dell'amministrazione comunale di risolvere definitivamente il problema della

criminalità nella zona, radendo al suolo il ghetto e dando una casa a chi lo abita, è stato cancellato da quella barriera che adesso nessuno più vorrebbe. Addirittura le forze dell'ordine, che nelle intenzioni dovevano essere le principali beneficiarie di questa discussa iniziativa, fatta per agevolare il contrasto dello spaccio di droga, adesso protesta-

no e oggi faranno una manifestazione contro il muro. Manifestazione indetta dal Coisp, sindacato di nicchia dei poliziotti, che dicono NO al lastrone di latta «perché le carceri sono in via Due Palazzi e non è giusto ghetizzare i cittadini di via Anelli». E anche i no global annunciano l'intenzione di abbattere il «muro». Che intanto ha fatto un miracolo, mettendo No global e forze di polizia per la prima volta dalla stessa parte.

Ma il muro - che forse muro non è - ha prodotto un altro effetto: è come se la gente si fosse guardata allo specchio e non si fosse riconosciuta nell'immagine deformata, restituita dai media. Una trasfigurazione che esaspera i cittadini e che fa ar-

rabbiare Daniela Ruffini, assessore alla casa e all'immigrazione, che come i suoi compagni di giunta non può accettare l'accusa di creare steccati tra i padovani e gli immigrati. Ormai non se la sente più di difendere quella barriera così tenacemente criticata. Le sembra incredibile che due anni di lavoro siano stati distorti. «Ma vi rendete conto? Noi gli steccati li abbattiamo togliendo la gente di lì. Ma anche questo non va bene, ci contestano dicendo che diamo le case agli immigrati togliendole agli italiani. E cosa dovremmo fare? - continua l'assessore - Abbattere quelle palazzine con le ruspe, con tutta la gente dentro? A Padova ci sono 20 mila immigrati, che pagano le tasse, che versano contributi anche per le nostre pensioni, che pagano affitti ele-

TORINO
Minorenni giustizieri contro senegalesi

Tre minorenni, un ragazzo e due ragazze, sono stati arrestati a Torino dai carabinieri con l'accusa di tentato omicidio nei confronti di un senegalese, ora ricoverato in un ospedale cittadino. Hanno infatti cercato d'investirlo con un'auto per vendicare un presunto pestaggio di un ragazzo italiano da parte di un africano. I tre minori avevano appena saputo da amici che un giovane italiano era stato malmenato da un immigrato, dunque erano andati alla caccia dell'aggressore per punirlo inscenando un investimento. Partiti dal locale, in via Stradella, a bordo di un'utilitaria, la loro vendetta è caduta sulla persona sbagliata. Il senegalese si è ferito scansando l'auto che gli andava addosso, ma non è quello che aveva malmenato il ragazzo italiano. I carabinieri sono riusciti a bloccare dopo un breve inseguimento l'auto dei minori giustizieri. Il ragazzo alla guida è stato accusato anche di guida senza patente.

vatissimi. Ma vanno bene fino a quando riempiono i nostri conti correnti, diventano brutti, sporchi e cattivi quando tentiamo di spostarli in alloggi civili». E adesso che An parla di Cpt l'assessore Ruffini picchia i pugni sul tavolo: «La giunta è assolutamente contraria e vorrei aggiungere che sono convinta che si debbano chiudere anche quelli esistenti. Le galere etniche, la giustizia speciale sono la negazione di qualunque diritto. Basti pensare che col decreto sulla regolamentazione dei flussi migratori verranno regolarizzati 350 clandestini che di fatto sono qui e che lavorano, e sono i potenziali detenuti dei Cpt, rinchiusi solo perché non hanno un documento, ma accolti a braccia aperte quando si tratta di lavorare in nero, senza tutele e senza diritti». s.r.

Abu Omar, perquisite «Repubblica» e «Piccolo». Fnsi: «Libertà di stampa a rischio»

Operazione della GdF su richiesta della Procura di Brescia: nel mirino le notizie sull'inchiesta dell'imam rapito dalla Cia. Al setaccio documenti sull'interrogatorio dello 007 Pillini

SEGRETO La magistratura non riesce a garantire il segreto sui documenti di un'inchiesta e poi fa carico della «fuga» ai giornalisti che, se ricevono notizie di interesse pubblico, hanno il diritto-dovere di pubblicarle. Questo il tono di unanimi proteste che ieri si sono sollevate dal mondo dell'informazione.

A provocare l'«insurrezione» sono state tre perquisizioni, eseguite dalla Guardia di finanza e ordinate dal procuratore di Brescia, Giancarlo Tarquini, nelle redazioni milanese e in quella romana de *La Repubblica* e in quella de *Il Piccolo* di Trieste. I finanziati cercavano documenti relativi all'interrogatorio di Lorenzo Pillini, capo-centro del Simi di Trieste, uno dei capitoli del «caso Abu Omar», l'ex imam di Milano sequestrato da agenti della Cia.

La prima perquisizione è avvenuta ieri mattina a Milano: nel mirino dei finanziati sono finite la scrivania e il computer della giornalista Cristina Zagaria, che nei giorni scorsi aveva pubblicato un articolo che riassumeva i contenuti dell'interrogatorio di Pillini. Poco dopo altri finanziati hanno compiuto un'operazione analoga nella casa e sul posto di lavoro di Claudio Emè, cronista giudiziario de *Il Piccolo*. In nottata ancora una «visita» a *La Repubblica*, questa volta nella redazione romana.

Da cosa nasce l'iniziativa della magistratura? A Brescia è aperta un'inchiesta «collaterale» al caso Abu Omar, nata da una denuncia che l'ex-presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha sporto contro le «fughe di notizie» relative all'inchiesta principale. L'interrogatorio di Pillini era stato secretato, quindi Tar-

Ispezionati i computer dei cronisti Zagaria e Emè
Protesta dei Cdr Siddi (Fnsi): «Episodi sconcertanti»

quini ha evidentemente ritenuto che gli articoli pubblicati fossero basati su copie dei verbali di interrogatorio «sfuggite» al segreto.

In realtà pare che durante le perquisizioni non sia stato trovato nulla di ciò che si cercava. Contro i due giornalisti coinvolti è stata però mossa un'accusa pesante: ricettazione, che si aggiunge a quella (più leggera) di pubblicazione arbitraria di atti coperti dal segreto. La Zagaria, interrogata dai finanziati sulle sue fonti di informazione, si è avvalsa della facoltà di non rispondere.

L'iniziativa della Procura bresciana ha suscitato un coro unanime di proteste nell'ambiente giornalistico: «Denunciamo e condanniamo fermamente - si legge in una nota del Comitato di redazione de *La Repubblica* - questo ennesimo attacco alla libertà di stampa e all'indipendenza della professione giornalistica da parte della magistratura». Su posizioni analoghe Franco Siddi e Giovanni Negri, presidenti della Federazione nazionale della stampa e dell'Associazione lombarda

giornalisti, le organizzazioni sindacali di categoria. «È sempre più sconcertante e incomprensibile - afferma in particolare Siddi - che, davanti a ipotesi di gravi illeciti su cui anche i giornalisti sono riusciti a mettere i loro occhi e a scoprire e far sapere che ci sono verità diverse da quelle ufficiali, si continuano a mettere sotto inchiesta i giornalisti. Le perquisizioni nelle redazioni sono indice di un allarme altissimo per il libero esercizio dell'attività professionale e per il diritto dei cittadini a un'informazione piena, non reticente e non inquinata». Le reazioni non si limitano all'ambito sindacale. Franco Abruzzo, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, l'ente che vigila sulla deontologia professionale della categoria osserva: «La perquisizione sono in netto contrasto con una sentenza pronunciata nel 2003 dalla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che ha affermato che il segreto professionale dei giornalisti è funzionale al diritto dei cittadini di conoscere tutto quello che accade, anche nei palazzi di giustizia».

INDULTO

Il Dap: scarcerati 14 mila 482 detenuti. Rientrati in 79 (uno dopo un quarto d'ora)

Si aggiornano i dati sulle scarcerazioni dopo l'indulto: 14 mila 482 fa sapere il Dap, il dipartimento di amministrazione penitenziaria. Si è quindi vicini ai 15 mila indicati dal guardasigilli Mastella come beneficiari del provvedimento. «La situazione dentro le carceri è notevolmente migliorata», fa sapere l'associazione Antigone. Di questi, appena 79 sono rientrati in carcere, per nuovi reati commessi: lo 0,54%. Non succederà a due ex detenuti che il Comune di Caldogeno - prima amministrazione in Italia - ha deciso di assumere. Caldogeno, attraverso la Cooperativa San Marco di Peschiera del Garda, che già opera con l'amministrazione guidata dal Sindaco Marcello Vezzo, potrà così avvalersi della collaborazione dei due che da settembre si occuperanno

della manutenzione e della pulizia delle aree verdi comunali e delle stazioni ecologiche. Peggio è andata a Paolo De Martino: aveva beneficiato anche lui dell'indulto, quindici minuti dopo è finito nuovamente in manette. È accaduto a Battipaglia, nel Salernitano: ad arrestarlo gli agenti del locale commissariato di Polizia che hanno fermato De Martino - in possesso di sostanze stupefacenti oltre il limite consentito - a bordo di un'auto-vettura sulla quale viaggiava assieme a Guglielmo De Martino di 25 anni e Renato Cioffi 44 anni, finiti anche loro in carcere. Un quarto d'ora prima De Martino aveva ricevuto dai carabinieri la notifica di scarcerazione nella sua casa di Montecorvino Rovella, dov'era agli arresti domiciliari.